

Messa in occasione della Festa di S. Francesca Romana
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Martedì 9 marzo 2021

La donna vedova mette la sua speranza in Dio, è conosciuta per le sue opere, l'aiuto ai bisognosi e ogni specie di opera buona.

Sono passati quasi seicento anni dal 9 marzo 1440, quando Francesca nacque al Cielo, a soli 56 anni, mentre tutta Roma veniva a onorarne la salma. Da allora la sua testimonianza di santità è ancora viva, presente fino ad oggi, perché – come scrive San Paolo – *“la carità non avrà mai fine”*.

La festa della vostra patrona cade sempre in quaresima ed è un invito in più, in questo tempo, perché possiamo crescere nella fede, nella speranza e nella carità, attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Guardando a Francesca Romana noi vediamo proprio questo: una donna forte che ha fatto dell'incontro con Dio e con i poveri il suo stile di vita, da sposa, da madre, da vedova, da consacrata.

Essere qui oggi vuol dire lasciarci toccare di nuovo dal fuoco interiore che l'animava, appassionata dell'amore di Cristo. La sua vita attiva infatti era frutto di una contemplazione intensa.

Per questo motivo il Vangelo ci presenta l'immagine di Anna, l'anziana vedova che accanto a Simeone va incontro a Gesù. Luca ci dice che era davanti al Signore in preghiera, notte e giorno, non allontanandosi mai dal tempio. Di Anna si dice anche che era figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Il nome “Fanuele” viene dall'ebraico *“penu'el – volto di Dio”* – che indica il nome della località della famosa lotta di Giacobbe, dove il patriarca vide Dio “faccia a faccia”. Anna rappresenterebbe così l'Israele fedele che, nel combattimento di umiliazioni e prove, anche nei beni e negli affetti, si affida all'obbedienza e alla preghiera insistente: per questo il suo sguardo è stato reso capace di riconoscere l'invisibile agire di Dio nella storia, incontrandolo “faccia a faccia”.

Allo stesso modo Francesca era animata continuamente dalla presenza dello Spirito che la spingeva verso il volto di Dio vedendolo nel volto dell'altro.

La sua fortezza la avvicina a tante donne della storia sacra, come Giuditta, presentata nella prima lettura, che ha offerto la sua vedovanza per salvare il suo popolo, con una fortezza tale capace di tagliare la testa al tiranno Oloferne. Al di là dell'immagine cruenta, pensiamo alla storia di Giuditta come il simbolo di tutte le donne forti della storia che sono state capaci di scelte decise, di atti concreti di carità, senza perdite di tempo, senza tentennamenti.

Francesca Romana, che affronta malvolentieri il matrimonio a soli tredici anni, è stata poi condotta dallo Spirito a trasformare il male in bene, divenendo poi in qualche modo “sposa” di Roma e madre in particolare dei poveri della nostra città.

Di famiglia ricca, Francesca ha trovato la sua vera ricchezza in Dio; nobile, ha vissuto la vera nobiltà d'animo nell'amore. Esempio di donna forte, nella vita familiare, come in quella monastica, Santa Francesca è stata soprattutto esempio di donna generosa, votata interamente alle opere di carità, in una Roma che all'inizio del 1400, era provata da carestie e pestilenze. Ella stessa perse due dei suoi tre figli a causa della peste.

Aveva intuito che la sua casa di Trastevere, il palazzo dei Ponziani, doveva essere una porta aperta al povero. Francesca non ha mai rimandato "a domani" la carità. Ogni giorno era il suo "oggi", il tempo prezioso per compiere il bene.

Anche noi oggi siamo provati, come tutto il mondo, da questo tempo di pandemia di cui non riusciamo a vedere la fine. Proprio l'anno scorso, tra l'8 e il 9 marzo, iniziava il periodo difficilissimo in Italia e nella chiesa, con la scelta sofferta della sospensione delle messe con il popolo.

Il ricordo di quei giorni è intenso; il non celebrare con la gente è stato duro, ma non è stata mai sospesa la carità. Anzi, l'impegno delle comunità religiose e parrocchiali è stato sempre continuo verso i poveri e verso tante famiglie rese povere da questa crisi.

Nel messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2021 è scritto: "La carità si rallegra nel veder crescere l'altro. Ecco perché soffre quando l'altro si trova nell'angoscia: solo, malato, senz'altro, disprezzato, nel bisogno. La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione. La carità è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione un membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello. Il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità, come avvenne per la farina e l'olio della vedova di Sarepta, che offre la focaccia al profeta Elia (cfr *IRe* 17,7-16)".

Celebrando la festa di Francesca Romana, vogliamo immaginarla in prima linea anche in questo tempo, vogliamo vederla ancora con la sua tunica di panno grezzo, pronta ad intercedere per i malati, ma soprattutto perché non manchi mai nei cristiani l'urgenza della carità, il "rimboccarsi le maniche" per curare le ferite dell'uomo.

E, come quando esaurì le sue ricchezze, la vedevano girare con il suo asinello a mendicare per i poveri, così vogliamo ritrovarla ora, "poverella di Trastevere" a mendicare verso di noi, perché non ci chiudiamo mai al prossimo bisognoso di cure e di attenzioni, di consigli e di sorrisi.

Per molti Francesca fu strumento di guarigione nel corpo, per tutti fu come un ponte tra Dio e l'anima. Si raccontano le sue visioni, la sua attrazione verso l'eucaristia, la lotta contro il demonio come le sue confidenze con l'angelo custode. Una vita sempre più intensa, soprattutto negli ultimi anni della sua esistenza terrena.

Oggi noi "rinnoviamo l'amicizia" con questa donna forte, sposa fedele, madre sollecita e attenta, vedova impegnata a servizio di Dio. Francesca Romana è ancor più amica e sorella nostra e, con tenerezza, ci sostiene, ci sprona, ci aiuta. Come fece con le prime sorelle oblate, educandole secondo la volontà di Dio, così oggi la sua attenzione è per noi che oggi abbiamo bisogno di essere ancor più testimoni credibili di speranza.

Usciamo allora da questa celebrazione rinnovati, desiderosi di cercare e trovare, anche nel combattimento spirituale, il volto di Dio. Lo troveremo vivendo la carità.
La vergine Maria, che ci dona il suo Conforto, benedica questo nostro “oggi”.